



La «morbidezza» dell'assassinio

Il mondo spietato di Schiavone

Il meccanismo che muove la trama del romanzo del 34enne Alberto Schiavone «Nessuna carezza» (edito da Baldini & Castoldi, 14 €) si può rivelare, sia perché è già anticipato nel risvolto di copertina sia perché conoscerlo nulla toglie alla tensione che accompagna le pagine, anzi: una giovane coppia (i trentenni Veronica e Mauro) aspetta un figlio, lei ha un lavoro fisso, lui è precario, così decidono di uccidere un collega di lui affinché si liberi il posto per un'assunzione. Agghiacciante. Ma normale.

Questo è lo stato emotivo che si respira durante la lettura, una delicata disumanità, una distorsione dei sentimenti, dove piccole, formali, tenerezze sostituiscono le emozioni e le passioni naturali, che dovrebbero essere importanti e persino la risonanza universale del comandamento «non uccidere». L'accettazione della necessità dell'omicidio si accomoda morbida nel cuore dei protagonisti, sullo sfondo di un vuoto assoluto di valori. Un

quadro che ricorda gli ambienti mentali nei quali sono maturati crimini noti alle cronache, come quelli commessi da Pietro Maso o da Erika e Omar.

Ma qui è l'urgenza di costruire i paletti che tutelano una famiglia tradizionale, prima di tutto un impiego sicuro, che azzeri ogni etica, nel nome di brandelli di morale cercati qua e là su internet. Intorno a questo corto circuito dell'anima, e della società, nella quale i suoi cardini sono ridotti alla massima primordiale «mors tua vita mea», si muovono altri personaggi che vagano nella propria soffice palude di anaffettività. A partire dal povero Viktor, vittima designata perché uomo solo, senza relazioni, quindi «cancellabile» con poco rischio per gli assassini, insomma, un mondo senza nessuna — vera — carezza.

Il libro viene presentato domani alle 18.30 alla Feltrinelli di corso Buenos Aires 33, con l'autore e Luca Crovi.

Matteo Speroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

